

**Venerdì Santo – “Passione del Signore”
Monastero della SS. Trinità – Cortona – 3 aprile 2026**

Lecture: Isaia 52,13-53,12; Ebrei 4,14-16.5,7-9; Giovanni 18,1-19,42

“Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,37)

Il colpo di lancia che apre il costato di Cristo morto in croce è l'ultimo atto offensivo della Passione che il Figlio di Dio ha subito volontariamente per la nostra salvezza. In quel cuore che lascia sgorgare acqua e sangue si compie la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio per l'umanità peccatrice. Quando, la sera di Pasqua, Gesù risorto mostrerà ai discepoli nel Cenacolo la ferita sul suo fianco, confermerà la definitività del suo amare e soffrire per noi fino alla fine per darci la vita nuova nella sua Risurrezione. Rivelerà che il Cuore trafitto non è semplicemente lo scolo degli ultimi segni di vita dal suo Corpo ma la sorgente sempre zampillante della vita nuova nel suo amore.

Lo sguardo delle guardie che hanno operato quest'ultimo gesto ostile sul suo Corpo, fatto per verificare la morte del condannato senza dovergli rompere le ginocchia perché morisse per soffocamento come i due ladroni, questo sguardo all'uomo trafitto annunciato in modo così preciso dal profeta Zaccaria (Zc 12,10), viene così a rivestire un significato ben più intenso della semplice constatazione di un fenomeno fisico, peraltro attendibile. I soldati hanno visto il culmine e la sorgente del mistero della Redenzione. Il loro sguardo all'uomo trafitto, proprio per la natura di quello che vede, è uno sguardo di contemplazione, è una visione, è testimonianza di una teofania, di un mistico rivelarsi di Dio all'uomo. Vedono Dio che ama l'uomo fino alla fine; vedono l'amore di Dio nel suo totale rivelarsi; vedono la misericordia divina nel suo compiersi estremo e definitivo che la Risurrezione renderà stabile esperienza della e nella Chiesa, nei sacramenti, soprattutto del Battesimo e dell'Eucaristia, che la Chiesa amministrerà per opera dello Spirito sempre attingendoli dalla fonte aperta del Signore crocifisso e risorto.

In questo guardare Colui che hanno trafitto, l'uomo non riceve solo la rivelazione del mistero ultimo di Dio. Riceve la rivelazione del mistero ultimo di se stesso. Come lo ha mirabilmente espresso san Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica, *Redemptor hominis*: “L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore (...) rivela pienamente l'uomo all'uomo stesso. (...) Nel mistero della Redenzione l'uomo diviene nuovamente “espresso” e, in qualche modo, è nuovamente creato. Egli è nuovamente creato! (...) L'uomo che vuol comprendere se stesso fino in fondo (...) deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve “appropriarsi” ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso.” (RH n. 10)

Proprio per questo, aggiungeva Papa Giovanni Paolo II, “il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell’uomo, di indirizzare la coscienza e l’esperienza di tutta l’umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù.” (ibidem)

Dirigere lo sguardo dell’uomo verso il mistero di Cristo! È come se dovessimo sempre portare l’umanità, nostra e di tutti, a guardare a quel Cuore che abbiamo trafitto, a quell’amore infinito che ci ha fatti per Lui, ma che feriamo non solo con la gravità dei nostri peccati, ma anzitutto con la nostra distrazione e dimenticanza, con la superficialità con cui viviamo in sua presenza senza guardarlo, senza fermarci, senza accorgerci di tanto amore.

Ma come ci insegna l’uomo pagano e peccatore che ha trafitto Gesù e non ha potuto non guardarlo e vederlo farsi sorgente di grazia e salvezza, è il mistero di Cristo stesso che ci sorprende, che ci apre gli occhi e il cuore a riconoscerlo. Il mistero di Cristo che rivela l’uomo all’uomo consiste ormai nell’accorgerci che dal gesto culminante del nostro peccato che offende Dio scaturisce immediatamente la fonte della Redenzione misericordiosa: “uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e *subito* – subito, immediatamente! – ne uscì sangue e acqua” (Gv 19,34).

Per questo, l’esperienza di quell’uomo, di quel soldato pagano, è diventata l’esegesi di tutta l’esperienza cristiana. La fonte della nostra Salvezza non si è aperta da se stessa, ma per il colpo di lancia del male umano che, penetrando in Cristo per verificarne la morte, ha ottenuto da Dio la risposta immediata e sovrabbondante del perdono e della vita nuova in Cristo, nella comunione della Chiesa.

Ma questo episodio non ci sarebbe stato tramandato se Giovanni, il discepolo prediletto che aveva appena ricevuto in dono la Madre di Gesù e aveva visto spirare il Signore, non vi avesse colto l’avvenimento che provoca la fede: “Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.” (Gv 19,35)

I vescovi della Chiesa Romano-Cattolica in Ucraina, in una lettera che promuove la consacrazione al Sacro Cuore per affidargli il loro paese in guerra, hanno ricordato che “la vera libertà nasce dalla fedeltà a Dio, e che il Cuore di Gesù trafitto dalla lancia è la porta verso la vittoria dell’amore sull’odio”.

La fede della Chiesa, o piuttosto la fede che integra alla Chiesa, che sotto la Croce è come concentrata nella comunione che Gesù ha donato e creato fra Maria e Giovanni, nasce nel contemplare come il Cuore di Cristo risponde al peccato dell’uomo, dell’uomo peccatore che, abbandonato al potere del mondo e se stesso, non sa esprimere che odio e violenza. Se l’uomo peccatore contempla il Cuore trafitto e la misericordia che ne sgorga, la Chiesa contempla questo incontro, che la commuove e la muove a darne testimonianza, affinché tutti i peccatori che trafiggono Gesù possano riconoscere in Lui la sorgente viva della nostra salvezza.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist